

IL PROGETTO DI UNA BIBLIOTECA MILITARE ITALIANA

Tra le carte di Cesare Balbo c'è un breve appunto, di una sola pagina, intitolato "Idea d'una Biblioteca militare italiana, cioè Raccolta di libri da pubblicarsi". Ne dette notizia Ercole Ricotti, a p. 468 del suo saggio biografico su Balbo (*Della vita e degli scritti del conte Cesare Balbo. Rimembranze*, Firenze, Le Monnier, 1856). E' uno dei tanti libri italiani, dimenticati e difficilmente reperibili, che ora ci tornano dagli Stati Uniti, e a tiratura illimitata e mondiale, grazie all'iniziativa di google books di mettere online i libri di pubblico dominio posseduti dalle biblioteche universitarie americane. E tra questi l'intera collezione dell'*Antologia militare* di Antonio Ulloa, una delle prime riviste militari europee, e la prima italiana (pubblicata a Napoli dal 1836, vent'anni prima della *Rivista militare italiana*), nonché la *Bibliografia militare italiana* di Mariano d'Ayala (Torino, Stamperia Reale, 1854), insieme ad altre migliaia di classici della nostra storia militare dall'epoca di Machiavelli al Risorgimento.

Senza essersi potuto avvalere di tale facilitazione, il colonnello Ferruccio Botti ha dedicato allo studio di questa nostra letteratura militare i primi due volumi della sua ponderosa e acribiosa opera *Il pensiero militare e navale italiano*, pubblicata dall'Ufficio Storico dello SME a cavallo del secolo scorso e del presente; una delle due maggiori che gli dobbiamo, insieme alla *Logistica dell'Esercito Italiano*, e che segnano entrambe un primato italiano rispetto alla storiografia militare di tutte le altre nazioni. Sfogliando le sue pagine, e quelle dei "nostri" libri che, grazie a google, abbiamo recuperato su copia cartacea dagli scaffali delle università americane, avvertiamo tutto il peso di una cesura epocale. Quelli – e anche i libri di Ferruccio, e i miei, e del generale Carlo Jean, fondatore del Centro Militare di studi strategici – furono scritti "sul tamburo", nell'intento forse ingenuo ma generoso di giovare alla patria, al nostro stato, al nostro esercito. Ci sentivamo ancora parte – in quegli anni Ottanta del secolo scorso ancora segnati dalla guerra fredda che furono per noi i più fecondi e anche i più felici – di una tradizione nazionale, impegnati nella critica e nella riforma delle nostre istituzioni preposte alla politica di sicurezza e di difesa e in un dialogo rispettoso e sempre più spesso ecumenico con la tradizione pacifista e antimilitarista. Abbiamo avuto invece in sorte il dono doloroso ma per noi impegnativo di vegliare durante un tramonto; di trasformare in coscienza storica quel che abbiamo vissuto con distratta assuefazione.

Le istituzioni politiche e militari di tutte le nazioni europee sono ora totalmente e definitivamente integrate in un complesso sistema mondiale che oltrepassa la portata della nostra flebile voce. Per l'Italia non è una situazione del tutto nuova: per secoli, dal Rinascimento all'epoca napoleonica, i nostri capitani, i nostri ingegneri e architetti, i nostri scrittori militari, i nostri picari trasformati in soldati, hanno attraversato tutte le guerre sotto tutte le bandiere, incluse quelle che consideravano le loro. E la terminologia militare occidentale deriva in parte dall'italiano, anche perché i tre quarti dei primi libri militari pubblicati in Europa nella prima metà del Cinquecento furono stampati a Venezia.

Qual è dunque oggi, il nostro dovere? A quale Principe dobbiamo dedicare, con scrupolo e rispetto, i nostri studi, la fruizione dei testi che abbiamo raccolto? Le istituzioni e perfino le nazioni passano, restano le persone. I giovani che ci ricordano quelli che noi siamo stati, quando cercavamo con fatica e tante delusioni dove e da chi apprendere. Gli anziani che vogliono comprendere il senso di ciò di cui sono stati testimoni. Gli studiosi che vanno a colpo sicuro e quelli che si lasciano sorprendere. La donazione della mia biblioteca, da cui ha avuto origine il progetto della Biblioteca Militare Italiana, è la storia, sofferta, di un preciso giudizio storico e di una consequenziale scelta culturale. Quella di "mettere in congedo" non me stesso, ma l'esercito dei miei libri, trasformandolo da "bene per la difesa" in "bene culturale". Se non sono più un esercito, essi restano nondimeno una milizia, sia pure di altro ordine, non più al servizio delle istituzioni ma delle persone.

Ho doverosamente valutato di lasciare i miei libri alla Biblioteca Militare Centrale, gestita dall'Ufficio Storico dell'Esercito al quale va la mia riconoscenza per aver sostenuto le mie ricerche acquistando i miei diritti d'autore e pubblicando tante mie opere. Tuttavia ciò avrebbe implicato disperdere la serie e il contesto, sopprimere il significato epistemologico che si ricava proprio dai criteri di raccolta e dalla contiguità fisica dei volumi relativi ad un medesimo argomento, ad un medesimo approccio disciplinare. Inoltre mi avrebbe per sempre impedito di coronare il mio sogno di professore universitario italiano: quello di poter fare finalmente lezione anch'io, come i colleghi europei e americani, *dentro* una biblioteca, "mostrando" agli studenti le fonti del mio dire e gli strumenti per criticarlo e oltrepassarlo.

Se lo scopo fosse stato soltanto quello di conservare i miei libri e le mie carte, le avrei fatte oggetto di un legato testamentario. La donazione è invece un "atto tra vivi", che implica una privazione del donatore, ma non la sua scomparsa né la sua latitanza. Non l'ho fatto a cuor leggero e per levarmi il pensiero, ma per il dovere di assumere una responsabilità assai più gravosa e che impegnerà tutto il resto della mia vita. Una

responsabilità che si moltiplica ad ognuna delle altre donazioni che si sono già aggiunte e certo si aggiungeranno alla mia, a cominciare da quelle di Rosangela Iussa, coraggiosa e indomita sposa di Ferruccio, e dell'Ufficio storico della Marina Militare, grazie alla mediazione prestigiosa del professor Mariano Gabriele, presidente della Società Italiana di Storia Militare.

Grazie al sagace mecenatismo di Carlo Rastelli, presidente del consiglio della Biblioteca Civica "Farinone-Centa" e già mio allievo all'Università Cattolica di Milano, il Comune di Varallo, piccolo per numero di abitanti ma grande per storia, arte e cultura, ha accettato l'onere di accogliere un primo fondo di 25.000 volumi "militari" che si aggiungono agli 85.000 "civili" già in carico alla Biblioteca e superano la capienza dello storico Palazzo Racchetti. E' stato tuttavia possibile ottenere temporanea ospitalità nell'unica sala ancora libera, sufficiente per esporre e attivare la I sezione della futura Biblioteca Militare Italiana, in attesa di poterla riunire in una sede adeguata, che è stata già individuata tra gli edifici demaniali in concessione al Ministero per i Beni e le attività culturali e che il sindaco, on. Gianluca Buonanno, ha già ufficialmente richiesto in comodato d'uso al ministro competente. Abbiamo già inaugurato questa sezione il 20 settembre 2008 e in tale occasione abbiamo costituito, con 56 soci fondatori, l'Associazione Amici della Biblioteca Militare Italiana, di cui il professor Raimondo Luraghi ha accettato la presidenza onoraria. Scopo dell'Associazione è "la conservazione, la tutela, l'incremento, la fruizione e la valorizzazione anche internazionale del patrimonio librario e museale italiano, pubblico e privato, relativo allo studio della guerra e dei sistemi di difesa e sicurezza, nonché delle scienze e arti militari e della storia militare" (art. 1 dello Statuto).

Varallo, situata nella Media Valsesia, non è dietro l'angolo. Ma è pur sempre a due ore di treno da Milano e da Torino e a tre di macchina dalla Svizzera. La Biblioteca Militare Federale di Berna, la Biblioteca Militare Presidiaria di Milano (situata presso la Scuola Militare Teulié) e la Biblioteca della Scuola d'Applicazione dell'Esercito a Torino saranno le prime alle quali chiederemo di entrare in rete e in sinergia con noi, e di partecipare alle nostre iniziative culturali, come la proiezione commentata di film e documentari e la summer school di studi strategici e storia militare che intendiamo organizzare stabilmente a Varallo insieme ad altri istituti di ricerca italiani e stranieri. E' cominciata una bella avventura. Metteremo le ali alla nostra Biblioteca.

Virgilio Ilari